

LIX SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 19 DICEMBRE 1957

Presidenza del Presidente CORRIAS

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1958». (24) (Continuazione della discussione):

MILIA DINO	1005-1027-1028
SOGGIU PIERO	1005
PINNA	1005
COVACIVICH, relatore di maggioranza	1010-1024
PIRASTU, relatore di minoranza	1010-1011-1019
SOTGIU GIROLAMO, relatore di minoranza	1011-1012
ZUCCA	1012-1013-1015
NIOI	1012
PRESIDENTE	1013-1019-1028
PORCU RUJU	1015-1016
PREVOSTO	1016-1017-1018
CARDIA	1017
MANCA	1017-1018
CASTALDI	1019
SERRA, Assessore all'agricoltura e foreste	1024
LAY	1024
DERIU, Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione	1026
GIUA	1028
TORRENTE	1028

continuazione della discussione del bilancio. Prosegue la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Dino Milia. Ne ha facoltà.

MILIA DINO (P.M.P.). Signor Presidente, l'orientamento del mio Gruppo è consacrato nell'ordine del giorno che è stato presentato or ora. Pertanto io mi limiterò ad illustrare, a suo tempo, l'ordine del giorno e rinuncio ad intervenire nel corso della discussione generale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Rinuncio alla parola e mi riservo di fare una brevissima dichiarazione di voto dopo udite le dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del bilancio sin qui svoltasi, vivace come poche altre volte, ha dimostrato che è un po' difficile resistere al fascino della facile polemica a base di dati e di tabelle statistiche: una polemica facile, ripeto, data la facilità con la quale, ormai è noto, i dati statistici possono essere citati a conforto

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1958». (24)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

ora di una ora di un'altra tesi diametralmente opposta. Ma io ho l'impressione, colleghi del Consiglio, che la nostra polemica a base di dati statistici, oltre che facile, sia stata, a volte, facilona.

Non mi pare sia un buon metodo e soprattutto un onesto metodo di discussione gettare in faccia al popolo sardo, agli amministratori, una congerie di cifre, un cumulo di dati e con questi pretendere di dimostrare un certo progresso, una certa evoluzione nelle condizioni economiche e sociali. Quand'anche il progresso di cui tanto si parla fosse certo, incomberebbe sempre alla Giunta di dimostrare che la evoluzione, il progresso, la elevazione del tenore di vita del popolo sardo sia stato determinato dalla politica del governo regionale.

La polemica politica nutrita di cifre e di tabelle statistiche è stata inaugurata dall'onorevole De Gasperi, dal capo popolo per eccellenza della Democrazia Cristiana, nel corso della campagna elettorale del 1953. Allora gli italiani appresero che il reddito globale *pro capite* era aumentato, che il consumo di taluni generi di consumo era aumentato, che era aumentata la disponibilità di energia elettrica, di ferro e di carbone. Sullo stesso terreno, sempre nel 1953, furono costretti a scendere i contraddittori della politica della Democrazia Cristiana. Niente di strano, dunque, che anche gli epigoni sardi dell'onorevole De Gasperi usino oggi un tale metodo, ragionino o facciano finta di ragionare a base di statistiche.

Ma io ora mi chiedo: in questa occasione, è stato almeno efficace questo metodo? E' stato utile ai fini della dimostrazione che intendevano dare i rappresentanti della Democrazia Cristiana con la sola relazione che accompagna il bilancio? O si è fatto semplicemente uno sforzo per indorare una pillola che altrimenti sarebbe stata amara per il popolo sardo?

Noi non ci stancheremo mai di dire che lo Statuto autonomistico, che la creazione dell'Ente Regione trova una sua giustificazione soltanto nell'altissimo fine di attuare la rinascita della Sardegna, di conseguire il riscatto della Isola dalla sua secolare miseria. L'Ente Regione è stato creato proprio perchè questo fine si

raggiungesse; lo Statuto è stato consegnato nelle mani dei nostri governanti proprio per attuare questo fine. La conseguenza è che la fatica amministrativa dei nostri governanti, l'azione di governo della Giunta della Regione autonoma si dovranno giudicare proprio da questo punto di vista, con questo metro: l'aver o no raggiunto il fine per il quale è stata creata la Regione Sarda.

Ebbene, le statistiche citate non dimostrano certo questo. I dati che voi ci avete ammannito, colleghi della Democrazia Cristiana, a me sembrano segnare soltanto l'indice del comune progresso dei sardi e dei non sardi: essi sono l'indice della forza degli uomini e delle cose, del naturale progresso dell'umanità. Senza addentrarmi in minute analisi — chè peraltro queste sono state egregiamente e acutamente fatte dagli oratori che mi hanno preceduto — mi pare di poter su questo punto concludere che gli indici positivi non sono altro che il segno, la registrazione di un generale progresso, del progresso naturale costituito e determinato dalla forza degli uomini e dalla forza delle cose.

Alcune considerazioni si possono fare sulle tabelle statistiche fornite dalla Giunta. I dati che segnano un progresso sono controbilanciati da elementi che indicano, sia pure modestamente, un regresso nella evoluzione sociale ed economica. Accanto, per esempio, all'aumento del reddito globale — nessuno può contestarlo — sta la diminuzione del reddito *pro capite*. Ebbene, se è un dato positivo il reddito medio globale, è un dato negativo, purtroppo, che controbilancia il primo, il reddito medio *pro capite*. All'aumento dei risparmi depositati fa riscontro da una parte l'aumento della disoccupazione, dall'altra la diminuzione dei consumi.

Un'altra considerazione si può fare in riferimento al metodo statistico, che è di per sé insufficiente per condurre indagini complete. La insufficienza del metodo statistico a valutare le situazioni economiche e sociali, a dare veramente una indicazione precisa della situazione economica e sociale è stata rilevata, come i colleghi sanno, da un famoso comico italiano. Il comico dimostrava che la sua « spalla », di-

giuna da diversi giorni, secondo le statistiche ufficiali aveva consumato una lauta colazione. L'insufficienza del metodo statistico a dare indicazioni precise sulla situazione sociale è particolarmente accentuata in Sardegna, per la dominante economia agro-pastorale. Se si volessero veramente portare alle estreme conseguenze i dati statistici che ci sono stati propinati, di fronte alla palese contraddittoria indicazione data da una parte dall'aumento dei depositi di risparmio e dall'altra dalla diminuzione dei consumi, si potrebbe anche dedurre che evidentemente vi sono delle persone che, come suol dirsi, non mangiano per risparmiare. Se si potesse, con metodo comparativo, dedurre le ultime conseguenze logiche dalla contraddittoria indicazione che viene data da una parte dall'aumento del reddito globale e dall'altra dalla diminuzione del reddito *pro capite*, si otterrebbe che molti hanno incrementato la loro stragrande ricchezza; il che non comporta necessariamente che i più poveri abbiano anch'essi goduto di un aumento del reddito.

La verità è che una indagine statistica non si può condurre con intenti meramente polemiaci, col fine di convalidare una tesi già preconstituita. Ho l'impressione che davvero abbiano corso un grave rischio coloro i quali con la forza delle cifre hanno voluto darci la dimostrazione che in Sardegna, più che nel resto d'Italia, si è segnato un passo avanti nel progresso economico e sociale. Questo rischio risulta evidente dalla comparazione dei dati assoluti dell'aumento della ricchezza e dell'aumento dei beni strumentali con quelli dell'aumento o della diminuzione dei beni di consumo. Se ci si adentrasse in questo esame, si dovrebbe concludere con un quadro della Sardegna poco confortante e si dovrebbe ammettere che il popolo sardo è composto prevalentemente di pastori, di contadini e di braccianti, con il 30 per cento di analfabeti, e il 45 per cento almeno di sotto-analfabeti, se così si può dire, con scuole di istruzione elementare insufficienti nel numero e nell'attrezzatura, per non parlare delle scuole di istruzione tecnica quasi assolutamente assenti, e delle scuole di istruzione superiore che lasciano molto a desiderare.

In questa situazione, anche l'incremento demografico non può considerarsi un indice di prosperità. All'aumento della popolazione corrisponde un aumento della disoccupazione e della sottoccupazione. Stando ai dati sui consumi, il popolo sardo dovrebbe essere definito popolo di sotto-nutriti.

Da una indagine meramente statistica, dunque, si dovrebbe ricavare un quadro a fosche tinte della situazione sarda. Per fortuna, però, a correggere questo quadro intervengono dei dati che sarebbe inutile ricercare nelle statistiche: quelli relativi all'ambiente sardo. Non si deve assolutamente dimenticare che una rilevazione statistica, e in particolare una rilevazione relativa ai consumi dei generi alimentari, in un ambiente economico qual'è quello sardo, basato sull'agricoltura e sulla pastorizia, non può fornire dei dati sufficientemente esatti. Quale rilevazione statistica potrebbe controllare, ad esempio, i *picnic* domenicali che molti giovani, in plaghe abbandonate della nostra Sardegna, fanno nelle campagne con bestiame raziato, rubato? Chi potrà rilevare statisticamente i quantitativi di carne macellata clandestinamente? Allo stesso modo non è possibile, nel modo più assoluto, rilevare statisticamente i quantitativi di latte e di formaggio consumati dalle famiglie sarde.

Sulla base delle considerazioni che sono andato esponendo, onorevoli colleghi, devo concludere che il bilancio che ci viene presentato non può considerarsi buono o cattivo, approvabile o disapprovabile solo perchè le rilevazioni statistiche che lo accompagnano sono convincenti o no. Un bilancio può essere valutato anche con altri metri. Se si dovesse giudicare il bilancio alla luce delle considerazioni espresse nella relazione della Giunta e in quella della maggioranza, si dovrebbe innanzitutto vedere se il bilancio stesso, nella sua impostazione, corrisponda agli indirizzi segnati dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. Questo, infatti, si afferma nella relazione della Giunta; questo viene ribadito nella relazione di maggioranza della Commissione.

Ora, se si tiene presente che le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta

diedero luogo ad alcune critiche e che a queste critiche l'onorevole Brotzu, in sede di replica, non rispose esaurientemente, è logico pensare che le stesse critiche si possano oggi muovere al bilancio. In effetti, oggi, onorevoli colleghi, io dovrei ripetere talune critiche mosse alla Giunta nel corso della discussione sulle dichiarazioni programmatiche in ordine al reperimento dei mezzi idonei a far fronte agli obblighi statutari della Regione.

A proposito della finanza regionale, il mio Gruppo aveva rimproverato alla Giunta di non aver fatto lo sforzo necessario per reperire i fondi indispensabili per l'applicazione dello Statuto speciale. Recentemente, con sorpresa, abbiamo avuto modo di leggere su organi di stampa accreditati per la loro serietà e per la attendibilità delle loro informazioni, la notizia secondo la quale il Governo centrale pare non voler concedere alla Regione Sarda i nove decimi del gettito delle imposte doganali. Tra il Governo centrale e la Giunta, acquiescente ai suoi voleri, sarebbero in corso dei negoziati, delle contrattazioni per l'attribuzione alla Regione non più dei nove decimi, ma solo dei sette decimi del gettito di dette imposte. E, tra l'altro, ancora non si è in grado di sapere quale azione la Giunta abbia svolto presso il Governo centrale perchè la percentuale degli investimenti del pubblico denaro riservata alla Regione Sarda (attualmente fissata nella misura del 10 per cento) venga finalmente aumentata.

Per quanto concerne il campo dell'agricoltura, onorevole Presidente della Giunta, sono ancora attuali le critiche ormai note sulla disorganicità degli sforzi, sulla frammentarietà delle direttive di riforma agraria perseguite dagli enti di riforma. Ed è sempre da sottolineare che una riforma agraria, per essere veramente una riforma, deve necessariamente essere unitaria, organica, totalitaria direi.

Per quanto concerne il settore industriale, sono ancora attualissime le critiche già altre volte mosse dal mio Gruppo a proposito della ricerca e dello sfruttamento delle forze energetiche, ricerca e sfruttamento che sono indispensabili per lo sviluppo industriale della Sar-

degna. Il bacino carbonifero del Sulcis versa oggi in una disperata situazione, in una crisi di tale vastità che le maestranze paiono lavorare quasi inutilmente per la estrazione di un minerale che non si riesce a collocare sui mercati. La delegazione del Consiglio regionale che si è recata recentemente a Roma per prospettare questa situazione agli organi responsabili del potere centrale, se ha ottenuto delle promesse per quanto riguarda il blocco dei licenziamenti, per quanto riguarda, invece, la definizione del problema del risanamento e dello ammodernamento della Carbosarda non ha concluso alcunchè. La stessa delegazione del Consiglio non era in grado di prospettare alcuna soluzione per il fatto che il famoso Comitato per la rinascita non ha ancora voluto svelare il risultato cui è pervenuto in ordine alle prospettive di soluzione del problema del Sulcis. La delegazione era imbarazzata e quasi aveva paura di farsi ricevere dagli organi governativi, ai quali, in definitiva, non avrebbe saputo dir niente di preciso.

Questo, onorevoli colleghi, è quel che oggi si può dire per quanto concerne l'industria, l'agricoltura, il lavoro in Sardegna, quel che in definitiva si può dire del sistema e del metodo di azione politica adottato per il raggiungimento dei fini che in genere si definiscono autonomistici, ma che io chiamerei istituzionali, della Regione Sarda.

A questo punto, qualcuno mi domanderà: « Come giudicherete l'attuale Giunta che sempre, anche questa volta, viene da voi fatta oggetto di critiche, in fin dei conti delle stesse critiche avanzate dagli altri settori del Consiglio? ». Io risponderò subito che noi giudicheremo la Giunta come sempre l'abbiamo giudicata, con la ragione e non con il sentimento o, peggio ancora, col risentimento. L'insufficienza dello Statuto è già una giustificazione per la Giunta; e anche in sede di discussione delle dichiarazioni programmatiche noi abbiamo sostenuto l'esigenza della revisione dello Statuto, per renderlo, almeno nella sua lettera, più chiaro, sì che sulla sua interpretazione, e soprattutto per ciò che riguarda l'ambito delle

competenze dello Stato e della Regione, non sorgano equivoci.

La poca chiarezza, più che l'insufficienza dello Statuto (io non ritengo che si debba procedere a veri e propri ampliamenti delle sue disposizioni), costituisce indubbiamente una remora per l'azione della Giunta, un ostacolo all'azione della Giunta nei riguardi delle resistenze governative; e costituisce anche, se volete, in un eventuale processo da farsi alla Giunta, un elemento a sua discolpa. E non può tacersi neppure di una sorta di inferiorità della stessa Giunta nei confronti degli organi del potere centrale. Con questo, beninteso, io non voglio muovere degli appunti ai singoli Assessori: si tratta di persone perbene, capaci, volenterose, laboriose. Solo voglio rilevare che quando la Giunta regionale democristiana si trova a dover contendere l'osso di una provvidenza governativa a favore della Regione ha da trattare in istato di soggezione, ha da trattare in istato di dipendenza, ha da trattare in istato di timore reverenziale nei riguardi di coloro che a Roma giudicano e mandano.

Questa è una verità che non si può assolutamente disconoscere. Svincolare la Giunta da questa situazione di soggezione, da questa posizione di dipendenza, da questo timore reverenziale nei riguardi dei gerarchi romani, deve costituire un obiettivo di azione politica regionale. Sul come superare di fatto questa situazione di dipendenza, di soggezione possono sorgere pareri diversi. Taluno può anche pensare alla sostituzione di qualche uomo con altro appartenente a un diverso partito: altri può credere che agli attuali inconvenienti si possa porre rimedio dall'esterno, con un'attività di collaborazione che renda la Giunta forte dell'appoggio non della sola maggioranza relativa democristiana, ma di quello di tutto il Consiglio regionale formato dai diversi settori, dai rappresentanti di tutti i partiti, formato cioè dai rappresentanti di tutto il popolo sardo.

Lo scarso tempo avuto sino ad ora a disposizione costituisce un'altra giustificazione per la Giunta: tre o quattro mesi, in fin dei conti, son ben pochi. Non si può negare, a giudicare serenamente e obiettivamente, che la prova per

questa Giunta non può considerarsi assolutamente finita. Ed è da tenere presente la insufficienza dei mezzi materiali a disposizione della Giunta. Se è vero che è compito della Giunta reperire questi mezzi, tuttavia un esame della situazione condotto serenamente ed obiettivamente rivela che talvolta la Giunta ha, come suol dirsi, puntato i piedi e lottato nei riguardi del Governo centrale per ottenere per la Sardegna una maggior fetta di stanziamenti statali.

Bisogna riconoscere che la prova, dunque, per l'attuale Giunta non è finita, che i mezzi, ripeto, debbono essere sì reperiti dalla Giunta stessa, ma che questa qualcosa ha fatto per reperirli. Dico questo, colleghi del Consiglio, non per annunciare il voto favorevole del Movimento Sociale Italiano al bilancio. Dico di più. A mio parere non è giusto, in sede di discussione di bilancio, e mi pare non sia neppure giuridicamente e parlamentariamente corretto, fare il processo alla Giunta e concluderlo, eventualmente, con un voto sfavorevole. Non è corretto perchè non è nelle migliori tradizioni parlamentari, e non parlo solo della tradizione parlamentare italiana, ma di quella di tutti i popoli d'Europa. Mettere sotto accusa un Governo e magari farlo cadere in occasione della discussione del bilancio non mi pare del tutto corretto. I parlamentari hanno a disposizione altri mezzi per far cadere i Governi; in particolare possono servirsi della mozione di sfiducia.

Solo eccezionalmente si può pensare di far cadere un governo respingendo il bilancio (in genere quando si verifichi una pericolosa stasi amministrativa od economica); ma si tratta sempre di un metodo che non si può definire corretto e che non coincide coi fini cui dovrebbero ispirarsi i rappresentanti del popolo: quelli di assicurare il progresso economico, la elevazione morale e sociale dei cittadini. Oggi vale davvero la pena di far crollare il tempio pur di uccidere i filistei? E' questa la domanda che dovete rivolgervi con serenità, colleghi del Consiglio. Coloro i quali ci invitano, quasi deridendoci, a votare contro il bilancio, a far cadere la Giunta, perchè non fanno in-

vece buon uso dello strumento che il regolamento appresta per mettere in crisi la Giunta, perchè non presentano una mozione di sfiducia?

Il bilancio, onorevoli colleghi, ha da essere sempre approvato. I contadini potranno avere i contributi regionali, se noi approviamo il bilancio; i pescatori potranno avere i mutui per costruirsi le barche, se la Giunta non cadrà. Io vi invito formalmente, colleghi dell'opposizione, a presentare una mozione di sfiducia perchè si apra, nelle forme dovute, il processo alla Giunta, perchè le accuse si definiscano e la maggioranza abbia modo di difendersi in un clima di serenità.

Tutto qui è il senso delle nostre critiche al bilancio e del nostro sforzo per la modifica di taluni capitoli. Il nostro voto a favore ha, anche stavolta, un particolare significato e vale come un richiamo alla responsabilità per coloro i quali rappresentano veramente gli interessi del popolo sardo. Dalla bocciatura del bilancio discenderebbe una stasi amministrativa di almeno tre o quattro mesi. Questa è una responsabilità di fronte alla quale, chiunque sia pensoso delle sorti del popolo sardo, deve sapere di trovarsi. Ma questo non vuol dire che la Giunta deve farsi forte di questa nostra opinione. La Giunta deve tener conto delle nostre critiche, e delle nostre osservazioni. Tenga conto delle nostre osservazioni, la Giunta, in vista di quell'eventuale processo nel quale domani sarà chiamata a scolparsi. Ma ne tenga conto veramente perchè potrebbe veramente maturare una situazione tale da costringere anche noi a muoverci per far crollare il tempio pur di scacciare i filistei. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Covacivich, relatore di maggioranza.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio dà l'occasione (ormai questa è una abitudine invalsa) di portare alla attenzione del Consiglio e della Giunta i pro-

blemi più importanti, generali e particolari, della nostra Isola. E c'è da augurarsi che, in futuro, un maggior lasso di tempo disponibile consenta lo svolgersi di un numero sempre più elevato di interventi. Ricordare a noi stessi e agli altri i nostri problemi, passare in rassegna, una volta l'anno, questi problemi, è sicuramente utile.

Nel corso della discussione, oltre alle accuse dei colleghi Sotgiu e Sanna, abbiamo avuto modo di ascoltare una esposizione dei problemi della Gallura fatta dagli onorevoli Asara e Dettori, di quelli dell'amministrazione dall'onorevole Puligheddu, di quelli della formazione professionale dalla signorina Macis, di quelli della autonomia dal collega Melis, di quelli più tecnici, dell'economia, dall'amico Castaldi, di quelli industriali dall'onorevole Colia, e, infine, di quelli di politica pura, direi di teoretica marxista applicata all'economia, dal collega Cardia; la tecnica processuale è stata l'argomento dell'intervento del collega Porcu Ruju.

Tutta un'utile e interessante discussione, senza dubbio; però quest'anno, dobbiamo riconoscerlo, il dibattito sul bilancio è stato dominato da due fattori completamente estranei alla vita della Regione e per nulla pertinenti al bilancio stesso e, per di più, caratterizzati da contraddizioni profonde; due fattori di natura squisitamente politica: primo: la imminenza delle elezioni, secondo: la recente conferenza regionale del Partito Comunista Italiano.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Certo: la conferenza regionale ha accentuato il nostro dinamismo.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Sì, indubbiamente, il vostro dinamismo si è accentuato...

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ma chi era presente alla conferenza?

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ai consiglieri regionali comunisti, nel corso di quella conferenza, sono stati mossi dei

rimproveri per la loro scarsa aggressività in seno al Consiglio regionale.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Sei informatissimo.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Sono notizie che ho appreso dai giornali. Senza quei rimproveri non si sarebbero registrate certe asprezze polemiche e certe frasi, oltre che certi toni, che in verità mai avevamo sentito in quest'aula.

Oltre ai due fattori ai quali ho accennato, un altro ve ne è stato, che ha dato lo spunto a contestazioni e polemiche più o meno vivaci: i dati statistici riportati nella relazione della Giunta e ripresi in parte dal sottoscritto relatore. Sulla veridicità di tali dati nulla da eccepire; il dissenso è sorto sulla loro interpretazione e sul loro significato. Le opinioni espresse sono state contrastanti. Secondo alcuni, il divario fra il reddito prodotto in Sardegna e quello prodotto nella Penisola era minore 50 anni fa; secondo altri, invece, questo divario si sarebbe oggi notevolmente ridotto. Dirò subito — e qui sono completamente d'accordo col collega Pinna — che nessuno intendeva dare valore assoluto alle percentuali statistiche; i dati statistici sono stati presi semplicemente come indicativi. Nessuno può controllare e registrare quanto formaggio venga consumato dai nostri pastori, quanto vino venga bevuto dai nostri contadini o quanto latte consumato nei nostri stazzi. E chi può dare valore assoluto all'incremento del risparmio nelle casse postali in una terra dove i soldi si conservano sotto le mattonelle?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. E dove non ci sono mattonelle?

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Valore indicativo, dunque, volevano avere i dati citati nella relazione della Giunta, indicativi di una situazione in evoluzione. E su questo sono stati d'accordo tutti gli oratori. Credo, quindi, che non vi sia bisogno di ribadire che le affermazioni del terzo punto della

relazione di maggioranza, dove si parlava di « lento, ma progressivo e sicuro risveglio dell'economia sarda, che ha trovato nell'Ente Regione il lievito naturale della sua espansione » siano state provate dai discorsi, ripeto, di tutti gli onorevoli colleghi.

Non occorre statistiche, del resto, per registrare che la Sardegna di oggi è diversa da quella di otto anni fa; ma da questa constatazione ad affermare che tutto va bene e che non c'è più nulla da fare, corre molto, troppo: nè la Giunta nè il relatore hanno mai affermato qualcosa del genere, ed è semplicemente assurdo pensarlo. Sarebbe come dire: « E che funzione ha ormai il Consiglio regionale? Mettiamolo in liquidazione, tutti i problemi sono risolti ». In effetti, da parte nostra è stato detto il contrario, ripetendo affermazioni già fatte negli anni scorsi. Nella relazione di maggioranza sul bilancio per l'esercizio 1957 si legge, alla prima pagina: « Anche se molto rimaneva ancora da fare, soprattutto ci si rendeva pienamente conto che con i soli mezzi ordinari di bilancio sarebbe stato pressochè impossibile superare i presupposti stessi dell'autonomia, e cioè quella situazione di arretratezza che aveva portato il popolo sardo alle rivendicazioni autonomistiche ». E nella relazione di questo anno, a pagina tre, si dice esattamente al riguardo: « Non possiamo che rifarci a quanto esposto nelle relazioni dei bilanci precedenti ribadendo che con i soli mezzi ordinari di bilancio è pressochè impossibile assolvere i compiti suddetti; tanto meno ciò è possibile quando si pretende per i piani particolari di cui all'articolo 8 dello Statuto un concorso della Regione che vada oltre il simbolico ».

Fortunatamente è stato affermato che le entrate ordinarie non devono essere utilizzate che per l'ordinaria amministrazione — lo ha detto l'onorevole Cardia — mentre per le spese straordinarie deve farsi ricorso e ai piani particolari e all'articolo 13. Crediamo di essere stati al riguardo molto espliciti. Non solo abbiamo affermato ciò, ma abbiamo sostenuto, facendo uno studio e una ricerca sulle fonti che hanno dato origine alla stesura definitiva dell'articolo 8 e dell'articolo 13, che il contri-

buto della Regione per l'attuazione dei piani particolari deve essere simbolico.

E' stato detto, in particolare da parte dell'onorevole Sotgiu, che la Giunta ha accettato il finanziamento del 50 per cento per i piani relativi agli ambulatori e ai mattatoi. Non è vero. La Regione ha portato in entrata la somma che le è stata assegnata e ha posto in uscita la somma ricevuta maggiorata dell'8 per cento come spesa relativa all'attuazione del piano. Che cosa significa questo se non che non si accetta un contributo in tale misura? Ma si dice: la Regione eseguirà un piano ridotto. Sì...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. E allora basta questo.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Sì, eseguirà un piano ridotto. Senza protestare? No, protestando e mantenendo ben ferma la rivendicazione del finanziamento integrale o quasi. Si sarebbe dovuto rifiutare il contributo del 50 per cento? In questo caso sarebbe bastato presentare una mozione che impegnasse la Giunta a rifiutare l'elemosina dello Stato. Ma nessuno l'ha fatto, quindi la Giunta non poteva rifiutare e non doveva rifiutare il contributo. Inoltre, la Giunta si prefiggeva di dimostrare il pieno rispetto delle direttive date all'organo esecutivo con l'approvazione delle leggi regionali. Non esiste stanziamento cui non corrisponda una legge approvata dalla maggioranza di questo Consiglio. (*Interruzione del consigliere Sotgiu Girolamo*). Sono a sua disposizione per eventuali dimostrazioni, onorevole Sotgiu; sono a disposizione di tutti.

Quando si parla di dispersione di fondi, onorevoli colleghi, occorre tener presente questo fatto. Il bilancio è quello che noi abbiamo voluto che fosse, nessun appunto può farsi alla Giunta per lo spezzettamento, se così si può dire, delle entrate; semmai siamo noi consiglieri a dover recitare il *mea culpa*.

A questo punto, onorevoli colleghi, si inserisce un altro argomento, del quale si è in modo particolare interessato l'onorevole Sotgiu: le spese improduttive di questo bilancio e le

effettive spese di amministrazione. E' facile, onorevoli colleghi, fare una critica di questo genere; occorre però vedere se c'è coerenza tra quello che si è detto e quello che si è fatto in precedenza. Se avessimo lasciato fare alla parte politica cui appartiene l'onorevole Sotgiu, tutto il bilancio, dico tutto, a parole almeno, e fino a quando naturalmente quella parte non avesse diretto la politica regionale, sarebbe andato disperso in spese improduttive. In Commissione i colleghi di sinistra hanno protestato perchè sono stati portati per memoria determinati capitoli relativi ai premi in deroga, compensi speciali in eccedenza... eccetera, eccetera, (capitoli 9, 42, 65) e hanno dichiarato che riproporranno in Consiglio il ripristino di quei capitoli. Ebbene, due anni fa, nella stessa Commissione, lo stesso onorevole Sotgiu e l'onorevole Pirastu hanno aspramente criticato lo stanziamento per i premi in deroga, sostenendo che il premio in deroga era da considerarsi un mezzo di corruzione e di intimidazione, che il premio in deroga non doveva esistere, in quanto al personale doveva essere dato quello che la legge dispone, senza lo spauracchio del premio per il diligente... (*Interruzioni*).

ZUCCA (P.S.I.). Non è uno spauracchio, il premio in deroga!

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Spese improduttive, onorevole Sotgiu, certamente; ma tutte le leggi riguardanti spese improduttive portano la vostra firma. Contributi ai disoccupati, ai coltivatori diretti per l'integrazione dell'assistenza malattia, il premio ai vecchi, agli allevatori per i mangimi, per i contributi unificati; la più recente di tutte...

NIOI (P.C.I.). Queste leggi le avete presentate voi!

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. La più recente di tutte è la legge per l'anticipazione al Comune di Carbonia. Si può in buona fede pensare e credere che il Comune di Carbonia sia mai in grado di restituire i milioni che gli anticipa la Regione? (*Interruzioni*).

ZUCCA (P.S.I.). Abbiamo approvato la legge, sì o no? Non hai fiducia in te stesso?

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. E' questa la politica dei due linguaggi. Non che non possano essere utili tali spese, che non possano anche risolvere determinate situazioni particolari e gravi; ma non sono spese produttive.

Sul terzo punto — rispondenza alle dichiarazioni programmatiche — abbiamo la testimonianza dell'onorevole Sanna. Il bilancio presentato — sostiene l'onorevole Sanna — riflette la linea politica esposta in occasione dell'insediamento della Giunta. Si deve altresì tener conto di quanto esposto nella relazione, ed esattamente della seguente frase: « Il programma esposto a suo tempo si snoda evidentemente nei quattro anni dell'intera legislatura », lo ha ripetuto molto bene l'onorevole Pinna. E' chiaro che il programma presentato dalla Giunta non poteva trovare — lo abbiamo detto tutti in Commissione — soddisfacimento nei quattro mesi di attività, ma era chiaro che doveva snodarsi e che si completava anno per anno per integrarsi completamente nel quadriennio.

Ma è stata fatta una precisa accusa a questo bilancio dall'onorevole Sotgiu, il quale ha parlato di un falso ideologico. Deve per incidenza notarsi che la richiesta di inserire i piani particolari nei bilanci è partita dai settori di sinistra e del centro sinistra. Non solo, ma si pretendeva — vedi discorso dell'onorevole Pirastu sul bilancio dello scorso anno — che venissero riportati in entrata anche quelli iscritti nei bilanci precedenti.

Diceva l'onorevole Pirastu: « Dove sono andati a finire i piani particolari dello scorso anno? ». Gli abbiamo risposto: « Sono nei residui attivi, non c'è bisogno di riportarli anno per anno nel bilancio! ». Ma no; i comunisti li volevano vedere reinseriti nel bilancio, affermando che il non riportare tali voci corrispondeva alla nostra rinuncia alle rivendicazioni autonomistiche. E non sono valse le nostre spiegazioni. No, li volevano vedere segnati in entrata tutti gli anni.

Quest'anno si denuncia — dicevo — un fal-

so perchè in entrata si portano tre miliardi e 722.032.116 lire. Onorevoli colleghi, un falso è un atto col quale si vuol trarre in inganno qualcuno. Se noi leggiamo la legge di bilancio, vediamo che all'articolo 8 è detto che le uscite relative ai capitoli dei piani particolari saranno spese dopo gli accertamenti di entrata. E allora? (*Interruzioni dai settori di sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, vi prego di non provocare dialoghi. Onorevole Covacivich, la prego di non raccogliere le interruzioni e di parlare rivolgendosi alla Presidenza.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Mi pare sia il caso di ricordare che, con l'approvazione della legge di bilancio dell'anno scorso, la maggioranza del Consiglio ha approvato i piani particolari ed ha approvato le richieste avanzate al Governo. Di conseguenza, l'iscrizione nel bilancio di quest'anno dei piani particolari doveva tecnicamente farsi, a meno che non si volesse rinunciare alle rivendicazioni poste nel bilancio dell'anno scorso. Ma poi, a parte il carattere rivendicativo dell'iscrizione in bilancio, non c'è proprio nessun indizio che spinga a ritenere che i piani saranno approvati?

Ho voluto esaminare qualche documento. Certo, la legge per il finanziamento dei piani — lo abbiamo detto anche nella relazione — non esiste ancora; tuttavia, tutta una serie di elementi dimostra che i nostri piani sono stati approvati dagli organi tecnici del Ministero competente. Vorrei rinviare i colleghi al Bollettino Ufficiale del Corpo forestale dello Stato, dispensa numero 10 del 31 ottobre 1957, e precisamente a pagina 487, e alla deliberazione del Provveditorato delle opere pubbliche di Cagliari in data 30 novembre 1957, il quale dà il parere favorevole all'unanimità per l'esaminato piano particolare dell'Azienda foreste demaniali della Regione Sarda per l'importo complessivo di 33 miliardi 235 milioni 615.600 lire. Per i laghi collinari c'è, addirittura, una nota del Ministro all'agricoltura, (nota numero 39047), indirizzata in data 5 no-

vembre '57 al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministero del tesoro, con la quale si chiede lo stanziamento di fondi per il finanziamento dei laghi collinari.

L'iscrizione in bilancio dei piani particolari, dunque, non solo ha carattere rivendicativo, ma è legittima sotto l'aspetto formale, perchè accompagnata da assicurazioni degli organi responsabili dello Stato.

Vi sono altri capitoli per i quali l'onorevole Sotgiu grida allo scandalo, sostenendo che le entrate in essi segnate non hanno alcuna consistenza. Ebbene, vediamo un po' il capitolo 11. Questo capitolo che ha suscitato lo sdegno dell'onorevole Sotgiu, è quello relativo all'entrata di un miliardo 668 milioni per l'imposta sui redditi di ricchezza mobile afferente alla quota pagata dagli impiegati dello Stato in Sardegna. E' chiarissimo il nostro diritto su questo tributo, ed al momento dell'iscrizione in bilancio esistevano già trattative avviate con gli organi centrali. Per quale motivo non si doveva iscrivere? La relazione della Giunta, a questo riguardo, è chiarissima: in caso di mancato realizzo delle entrate segnate al capitolo 11, la Giunta è impegnata a chiamare in giudizio lo Stato.

Altrettanto si dica per il capitolo 55. Onorevole Sotgiu, lei ha dimenticato che per quanto riguarda questo stanziamento c'è un impegno preciso della Giunta con l'approvazione da parte del Consiglio della legge per il finanziamento della piccola e media industria. E' fatto obbligo alla Giunta di contrarre un mutuo di due miliardi. Il mutuo non è stato contratto? Giustissimo. Non poteva essere ancora contratto, ma non poteva rifiutarsi la Giunta di iscrivere in bilancio un mutuo che dovrà necessariamente essere contratto e per il quale sono già in corso trattative.

E il capitolo 56 (500 milioni per il finanziamento dell'Istituto Regionale Incremento Edilizio)? Anche questo è uno scandalo? La Giunta ha ritenuto opportuno inserirlo nel bilancio. Se si è contrari a questo inserimento, si avanzi una proposta di storno. Caro collega Sotgiu, se si dovesse fare affidamento soltanto sulle entrate assolutamente certe, non si dovrebbe ap-

prontare il bilancio: entrate assolutamente certe non ne esistono. (*Interruzioni*).

In effetti, onorevoli colleghi, occorre tenere presente che si tratta di un bilancio « di previsione ». Tant'è che lo stesso onorevole Sotgiu ha rilevato criticamente come lo stanziamento per l'I.G.E. venga portato in bilancio per la stessa somma dell'anno passato, ed ha gridato allo scandalo per il mancato aumento di questo stanziamento. Ma allora, colleghi dell'opposizione, chi vuole gonfiare il bilancio, la Giunta o voi? L'onorevole Sotgiu ha sostenuto che lo stanziamento per l'I.G.E. dovrebbe essere aumentato per lo meno di 500-600-700 milioni: questo aumento costituirebbe una rivendicazione nei confronti dello Stato. E con ciò si riconosce che una certa impostazione di bilancio può avere valore rivendicativo! Ecco perchè rilevavo all'inizio, colleghi dell'opposizione, la contraddittorietà delle vostre osservazioni e delle vostre critiche!

Rimane da esaminare una critica fondata: quella relativa alla vendita della foresta di Burgos, portata nelle entrate dello scorso bilancio. La questione della foresta di Burgos è posta in questi termini: esisteva una richiesta dell'E.T.F.A.S. di acquistare la foresta di Burgos a prezzo di perizia; esiste agli atti una perizia dell'Ufficio tecnico erariale che accerta per il complesso di Burgos un valore di un miliardo 456 milioni. Che cosa si doveva fare?

VOCE. Trattandosi di una somma assurda, non la si doveva segnare nelle entrate!

COVACIVICH (D.C.), relatore di maggioranza. Tuttavia, una volta deciso di inserire questa voce nel bilancio, ci si doveva necessariamente attenere al prezzo di perizia.

Un'altra critica, elevata in modo particolare dalle sinistre, riguarda la politica dei contributi. A parte il fatto che molte delle leggi che assegnano contributi portano anche la vostra firma, o per lo meno sono state approvate anche da voi, colleghi dell'opposizione, è semplice cambiare politica: basta avere il coraggio di presentare una legge abrogativa. Non si può pretendere che la Giunta si arroghi il diritto di

modificare un tipo di politica economica che ha voluto il Consiglio regionale. Se la Giunta presentasse una legge abrogativa, sareste voi i primi a reagire! (*Interruzioni*). Cari amici, se ritenete che la politica dei contributi debba essere modificata, avete lo strumento per imporre alla Giunta questo vostro orientamento.

Voglio ora esaminare brevemente un altro problema. Mi ha meravigliato non poco l'affermazione dell'onorevole Porcu Rujù in merito alla distruzione della malaria, distruzione che sarebbe stata operata dalla Rockefeller Foundation. Onorevole Porcu Rujù, evidentemente lei era ancora giovane, dieci anni fa; il merito non è tutto della Rockefeller Foundation; il 50 per cento dei capitali necessari per la lotta antimalarica è stato fornito dal Governo italiano.

PORCU RUJU (P.M.P.). Perchè allora attribuire il merito all'Amministrazione regionale?

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Onorevole Porcu Rujù, a che punto sarebbe stata oggi la malaria, se la Regione Sarda non avesse speso 300 milioni annui per continuare la lotta antianofelica?

Dopo questa breve digressione, rientro nel tema della discussione odierna. L'onorevole Cardia ha iniziato il suo discorso denunciando la incostituzionalità della legge sul bilancio: la mancanza di entrate relative alla attuazione dell'articolo 13 costituirebbe una patente violazione dello Statuto speciale. Ora, io mi domando quale entrata si potesse segnare sul bilancio in relazione all'articolo 13. Che se ne dovesse parlare nelle relazioni è comprensibile; ma inserire nel bilancio entrate inesistenti non mi pare giusto. Se per l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto la Giunta avesse segnato un'entrata di 20 miliardi, i primi a protestare sarebbero stati i colleghi dell'opposizione di sinistra, sostenendo — a ragione, stavolta — la inopportunità e l'inutilità di un « gonfiamento » delle entrate. E' da ricordare che l'anno scorso, proprio perchè il bilancio conteneva la voce relativa all'attuazione del Piano di rinascita, sono state levate delle critiche.

A parte questo, comunque, alcune considerazioni dell'onorevole Cardia appaiono fondate.

Proprio dall'onorevole Cardia abbiamo avuto due ammissioni preziosissime: la prima riguarda la rivoluzione in atto nel settore delle forze energetiche, e quindi l'abbandono dell'orientamento secondo il quale l'energia elettrica in Sardegna dovrebbe prodursi esclusivamente col carbone Sulcis; la seconda si basa sulla affermazione che la soluzione del problema di Carbonia deve essere lasciata allo Stato.

ZUCCA (P.S.I.). Cardia non ha detto questo.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Caro Zucca, a me pare che l'onorevole Cardia abbia detto questo: che la soluzione del problema di Carbonia deve essere lasciata allo Stato; che la Regione non deve più intervenire in questo settore.

VOCE. Si rilegga gli atti.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Andremo a vedere gli atti, certamente. Comunque va detto che il concetto che io attribuisco all'onorevole Cardia, sino ad ora aveva trovato la più completa ostilità dei comunisti.

Mi spiace, ora, di dover spuntare un'altra lancia dell'onorevole Cardia. Ha affermato, il collega comunista, puntando il suo indice accusatore contro la Giunta, che non si sarebbe ancora provveduto a presentare il piano di investimenti nel settore elettrico, violando l'impegno conclamato dalla legge 14 maggio 1957, articolo 2, per cui detto piano doveva essere presentato entro sei mesi. Ebbene, come ha già annunciato il Presidente del Consiglio, quel piano è stato presentato in termini e proprio oggi è stato trasmesso alla quinta Commissione.

E' stata chiesta la elaborazione di un piano relativo alla industrializzazione della Sardegna. Ora, io non sono in grado di affermare che un piano in questo settore è stato predisposto; tuttavia, sostenere che sino ad ora con i fondi della Regione sono state finanziate due sole industrie, il cotonificio di Alghero e lo zuccherificio di Oristano, così come ha sostenuto l'onorevole Lippi Serra, mi pare eccessivo. Addirittura non so se questa affermazione sia stata fatta in buona o in mala fede. Credo si

possa agevolmente dimostrare che sono state finanziate tante industrie più importanti di quelle delle quali ha parlato l'onorevole Lippi Serra. Basterebbe parlare dei finanziamenti concessi a tutte le cantine sociali, a tutti i caseifici sociali, al cementificio di Sassari, alla Petrolifera Sarda di Portotorres...

PORCU RUJU (P.M.P.). L'onorevole Lippi Serra parlava del sughero; lei parla delle latterie sociali...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. No, onorevole Porcu Ruju; il collega Lippi Serra ha parlato del cotonificio di Alghero e dello zuccherificio di Oristano.

Senza dubbio, un processo di industrializzazione richiede una conoscenza profonda dell'ambiente nel quale si intende operare, serietà di intenti negli imprenditori, forti finanziamenti, capitali di esercizio, disponibilità di energia elettrica a basso costo, eccetera. Tuttavia, non si può dire che l'Amministrazione regionale, in questo campo, non abbia fatto niente. La centrale termoelettrica di Portovesme, onorevole Lippi Serra, non è una realizzazione della Regione?

Quel che maggiormente preoccupa è la carenza di capitali: le iniziative, come ho rilevato nella mia relazione, non mancano. Si può costringere l'imprenditore, il capitalista del Nord a venire in Sardegna? Occorre innanzitutto preparare l'ambiente; ed è questo lo scopo fondamentale della legge regionale 22, per il finanziamento delle zone industriali.

L'onorevole Cardia ha espresso, su questo argomento, qualche concetto nuovo, che io non ho capito molto bene. Egli richiede l'inserimento delle masse popolari nel processo di industrializzazione e di rinascita. Questo stesso concetto — guarda caso! — è stato espresso nelle mozioni presentate alla quinta conferenza regionale del partito comunista. Si tratta di un nuovo *slogan*. E che si tratti di un mero *slogan* risulta dal fatto che l'onorevole Cardia non ha dato alcuna indicazione sul modo in cui dovrebbe avvenire l'insediamento delle masse popolari nel processo di industrializzazione della Sardegna. (*Interruzioni*).

Certo, il protagonista del processo di rinascita deve essere il popolo sardo; ma questa rimane una enunciazione teorica, se non è accompagnata da dati concreti, esplicativi direi. Lei, onorevole Cardia, certamente crede alle teorie miracolistiche del comunismo sul risanamento delle piaghe dell'umanità. Noi non ci crediamo. Per noi, al centro dell'azione di rinascita deve essere l'uomo, come molto bene sottolineava ieri la collega Macis. A voi, in fondo, l'uomo non interessa. Sì, momentaneamente vi servite di lui, accarezzate i suoi desideri di emancipazione, ma una volta giunti al potere tutto cambia: l'uomo diventa un semplice strumento, un mezzo materiale, finisce di essere il protagonista della vita nazionale.

Queste constatazioni ci pongono il dovere di dirvi che le vostre prediche non ci interessano. Non ci interessano perchè non corrispondono alla pratica, perchè dovunque sono state applicate non hanno portato benessere, ma miseria. Questa è la realtà, amici comunisti, e noi dobbiamo tenerne conto... (*Interruzioni dal settore comunista*).

PREVOSTO (P.C.I.). Parlati del Piano di rinascita!

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Certamente, parliamo del Piano di rinascita. Che ci sia ognuno lo dice, dove sia nessuno lo sa. Noi della maggioranza, che pure dovremmo conoscerlo, ancora non lo conosciamo. Di conseguenza, non sappiamo a quanto ammontino gli stanziamenti previsti. A questo proposito la Giunta deve dirci qualcosa, così come deve darci degli schiarimenti circa la questione, sollevata dall'onorevole Cardia, dell'inserimento della Regione Sarda nei piani dell'I.R.I. e dell'E.N.I., di questi due enti che, a termini di legge, devono investire nel Mezzogiorno il 40 per cento dei fondi a disposizione.

Vi sono recentissime disposizioni di legge in materia ed è del 12 scorso l'approvazione alla Camera dei deputati di due mozioni sull'industrializzazione del Mezzogiorno che impegnano il Governo al riparto dei fondi dell'E.N.I. e dell'I.R.I. nel modo al quale ho accennato.

Dobbiamo dar atto all'onorevole Colia della battaglia che egli ha condotto e conduce per la industrializzazione dell'Isola; ma l'onorevole Colia deve, a sua volta, darci atto della battaglia che noi conduciamo nella stessa direzione e dell'attività spiegata dal nostro Presidente della Commissione industria, onorevole Castaldi, che ha sempre saputo ben interpretare le esigenze della Sardegna in relazione ai problemi industriali.

Circa la legge sulla stazione sperimentale dell'industria mineraria, occorre dire che si tratta di un provvedimento della seconda legislatura. Occorre ora riesumarla, dato che la stazione sperimentale può essere un importante strumento di studio e di stimolo.

All'onorevole Lippi Serra vorrei far rilevare che, se si fosse letto, come era suo dovere, gli atti consiliari, avrebbe constatato che tutte le sue osservazioni sono già state fatte — e meno a sproposito — in quest'aula. E, a proposito di spropositi, è bene rilevare la sua affermazione sul preteso fallimento della Cassa del Mezzogiorno. Vorrei condurre l'onorevole Lippi Serra a vedere le opere del Flumendosa e le dighe del Mulargia, per rendersi conto che queste opere ciclopiche fanno onore alla Cassa del Mezzogiorno, alla Democrazia Cristiana e ai partiti che con essa hanno collaborato nell'approntare gli strumenti della rinascita del Mezzogiorno...

PREVOSTO (P.C.I.). Insufficienti...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Certo, insufficienti, ma si è solo all'inizio di una vasta attività.

CARDIA (P.C.I.). Non saranno queste le ultime dighe che si costruiranno...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Benissimo; non sono le prime e non saranno le ultime, se Dio vuole. Non sono tanto le dighe che contano, però, quanto i 60.000 ettari che saranno irrigati con le acque di quelle dighe, trasformando l'economia della Sardegna. Onorevole Cherchi, lei ha affermato, citando

delle statistiche, che la percentuale della produzione granaria in Sardegna è, al massimo, del 9,8 mentre nella Penisola ha raggiunto il 29,7, ed ha riconosciuto però che questo risultato si è raggiunto nonostante la Sardegna abbia impiegato, percentualmente, più concimi che la Penisola. Che cosa significa questo? Vi dice...

MANCA (P.C.I.). Vi è stato un incremento nell'impiego dei concimi.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Esatto. Ma che cosa significa questo? Significa che non basta usare i concimi nei terreni di Sardegna per ottenere delle buone coltivazioni a grano.

Ha detto molto bene l'onorevole Asquer che la bonifica in Sardegna non deve avere come fine la coltura a grano. Verso ben altre produzioni dovrebbe indirizzarsi l'agricoltura sarda! Quando le acque del Flumendosa avranno fecondato i terreni del Campidano, onorevole Cardia, quando queste acque non potranno più essere considerate come forze naturali distruttive, ma come strumenti in mano dell'uomo per rendere feconda la sua fatica, allora, per l'incremento che si verificherà nella produzione agricola, si porrà necessariamente il problema della industrializzazione e in particolare quello della creazione di industrie conserviere. Se voi, colleghi comunisti, aveste la forza di riconoscere questo dato, noi vi daremmo atto d'essere almeno una volta sinceri. In verità, però, da parte vostra non si fa niente per vedere nei suoi veri termini la realtà sarda odierna e per intravedere quella che sarà la realtà sarda di domani.

Questa è la strada per il progresso della nostra agricoltura, non la sola riforma agraria. Dice l'onorevole Cherchi: « I contadini sardi abbandonano la terra perchè questa non è stata bonificata ». Questa affermazione non mi pare rispondente a verità. Su « Il Globo » del 12 dicembre è comparso un articolo che è un vero e proprio grido di allarme. Nel Pistoiese è in atto l'abbandono dei poderi: 700 poderi non vengono più coltivati; nessuno vuol più coltivare la terra.

PREVOSTO (P.C.I.). Per forza! Si tratta di poderi a mezzadria!

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. No, onorevole Prevosto; l'articolo al quale ho accennato non si riferisce esclusivamente a poderi condotti a mezzadria. Vi sono dei mezzadri, ma vi sono anche degli assegnatari che abbandonano la terra. Perché avviene questo? Evidentemente perché i lavoratori delle campagne vogliono guadagnare di più con minor fatica di quella necessaria per la coltivazione dei campi. E' per questo che i lavoratori agricoli tendono ad andare in città per trovare una occupazione più redditizia e meno faticosa. Questa è la situazione, onorevoli colleghi, e bisogna onestamente riconoscerlo, chè altrimenti le nostre argomentazioni saranno sempre parziali e false.

Potrei ora avviarmi alla conclusione, ma prima vorrei commentare un'argomentazione che ha profondamente offeso il mio Gruppo: quella secondo la quale la nostra azione politica sarebbe costantemente condizionata dagli interessi e dai programmi del nostro partito. Questo è falso; tanto che potremmo ritorcere verso altri Gruppi l'accusa che ci viene oggi fatta. Mai il partito ci ha imposto un determinato atteggiamento di politica economica, mai abbiamo condizionato la nostra azione ad interessi estranei alla Sardegna. Abbiamo sempre liberamente difeso gli interessi della nostra Isola in senso «sardista», perchè siamo sardi e perchè siamo vincolati da un giuramento di fedeltà alla nostra terra.

Certo, non possiamo ignorare che esistono problemi economici mondiali. Sarebbe assurdo, oggi, non tener conto della rivoluzione economica che si attua attraverso il Mercato Comune Europeo. Non possiamo e non dobbiamo isolarci; non possiamo ignorare l'esistenza del grande capitale monopolistico, onorevole Cardia, non possiamo ignorare la esistenza della Confindustria che, con tutta la sua potenza, probabilmente tende ad ostacolare l'affermarsi di certe esigenze della nostra piccola Regione, che muove i suoi primi passi autonomamente.

Noi stessi, spesso, ci domandiamo che cosa

possiamo fare, che cosa dobbiamo fare. Lottare contro i mulini a vento? Iniziare lo sciopero della fame? Sbarcare sulla Penisola e marciare contro il Nord? No di certo.

Azione politica unitaria. Unità: questa è la vostra parola d'ordine, colleghi comunisti. Ma io vorrei porvi una domanda, e in particolare vorrei porla ai socialisti. Esiste un ordine del giorno Lussu ed altri, approvato al Senato, che impegna il Governo all'attuazione del Piano di rinascita in dieci anni. Il Governo non ha ancora dato inizio alla realizzazione di questo piano. Ebbene che cosa ha fatto l'onorevole Lussu?

MANCA (P.C.I.). Che cosa c'entra l'onorevole Lussu?

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Io pongo una domanda. La Giunta non ha lavorato a sufficienza, ma che cosa ha fatto l'onorevole Lussu?

PREVOSTO (P.C.I.). Occorre una concreta azione politica.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Certamente, occorre una concreta azione politica. Ma chi vieta ai parlamentari di condurre una battaglia al Senato e alla Camera dei deputati per ottenere il rispetto degli impegni contenuti nello Statuto speciale, in una legge costituzionale? Vorrei vedere i vostri parlamentari del Nord inseriti in questa azione! Il fatto è che qui, in Sardegna, parlate un linguaggio, mentre nelle altre regioni ne parlate un altro, perchè la vostra politica tende esclusivamente ad ingannare la povera gente.

Taluno dice che la Sicilia ha ottenuto più della Sardegna. Ho qui con me un articolo datato 12 dicembre, articolo riguardante i rapporti tra lo Stato e la Regione Siciliana.

In esso è detto: «La situazione poco confortante della finanza regionale segnalata nella nostra precedente corrispondenza è messa oggi in luce dall'onorevole La Loggia in un articolo apparso su un quotidiano locale contenente alcuni dati che riflettono la situazione dei rapporti

finanziari tra lo Stato e la Regione. Quale avrebbe dovuto essere e quale è il fondo di solidarietà nazionale versato dallo Stato alla Regione per bilanciare, come dice l'articolo 38 dello Statuto siciliano, il minor ammontare dei redditi di lavoro in Sicilia in confronto alla media nazionale? ».

La Sicilia si lamenta, così come si lamenta la Sardegna. Ora qualcuno si chiederà che cosa io tenda a dimostrare. In sostanza quel che io voglio significare è che tanto la Sicilia quanto la Sardegna, avvalendosi delle disposizioni dei loro rispettivi Statuti, hanno il diritto di pretendere dallo Stato il rispetto di determinati obblighi, ma che, d'altra parte, occorre tener presente che certe realizzazioni sono ostacolate non dalla volontà dei governanti, ma da una volontà superiore che scaturisce dalla situazione reale della finanza statale. Non possiamo dimenticare questo dato di fatto, onorevoli colleghi, se noi vogliamo il bene della Sardegna in armonia con il bene della Nazione: il decadimento della finanza statale segnerebbe anche il decadimento della finanza regionale.

Non è esatto, onorevoli colleghi, che il bilancio in esame abbia sacrificato questo o quel settore. Tutti possiamo constatare che le proporzioni degli stanziamenti sono rimaste eguali a quelle degli scorsi anni. Ci troviamo dinanzi ad un buon bilancio. Certo, non si tratta di un bilancio ottimo — lo abbiamo già detto —, ma in relazione alle entrate, alle leggi in essere, agli impegni statutari, è quanto di meglio si poteva predisporre.

Ha detto molto sensatamente e molto responsabilmente l'onorevole Pinna che, se si vuole condurre una azione contro la Giunta, non si deve, per questo, mirare a privare la Regione dello strumento amministrativo indispensabile alla sua vita. Lo stesso concetto è affermato nella relazione. A questo concetto io richiamo, chiudendo il mio intervento, l'opposizione.

Signori della Giunta, sono sicuro che terrete conto delle osservazioni fondate che vi sono state mosse nel corso della discussione. Per quanto riguarda l'impostazione politica e rivendicativa che avete voluto dare al bilancio, potete contare sull'appoggio di tutto il Consiglio. Insi-

stete in questo indirizzo: le fortune della Sardegna non potranno che essere considerate come fortune anche della nostra cara e amata patria. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pirastu, relatore di minoranza.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che si possa dire che la discussione di questo bilancio si è svolta ad un livello politico elevato e che certe asprezze polemiche sono state dettate soltanto dalla vicinanza delle elezioni politiche. Non mi soffermerò a rispondere alla facile polemica, ed anche alle sciocchezze, che sono state dette sulla recente conferenza regionale del Partito Comunista, che con questo bilancio poco ha a che vedere.

L'onorevole Castaldi ha cominciato addirittura col dire: « Io parlerò solo del bilancio; gli altri hanno parlato di tante cose, ma io parlerò soltanto del bilancio ». Ed invece ha incominciato col parlare della conferenza del Partito Comunista Italiano...

CASTALDI (D.C.). Vi scotta, questo argomento!

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. E notate bene che sia l'onorevole Covacovich che l'onorevole Castaldi non hanno assistito a questa conferenza e ne parlano per sentito dire, per aver letto qualche notizia inesatta sul giornale del loro partito. In realtà, se avessero assistito alla nostra conferenza, avrebbero visto come noi abbiamo discusso dei problemi della Sardegna. Non abbiamo parlato, onorevole Covacovich, come è accaduto nell'ultimo congresso provinciale della Democrazia Cristiana, delle preferenze da darsi ai deputati delle varie province. Non abbiamo detto, come ha detto qualcuno nell'ultimo congresso... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Castaldi, la prego di non interrompere l'oratore. E' necessario che tutti mantengano la calma perchè l'oratore possa procedere nel suo intervento.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Non abbiamo parlato, dicevo, della difesa che si deve fare dei deputati, dei candidati democristiani di Cagliari contro i candidati di Sassari. Abbiamo parlato di cose serie e di problemi che si riferiscono agli interessi vitali della Sardegna.

Ma, ripeto, io intendo abbandonare questo terreno, che non ha nulla a che vedere con il nostro bilancio, e partirò, come ha fatto per la prima volta in questo bilancio la Giunta e come hanno fatto quasi tutti i colleghi, dall'esame della situazione economica e sociale della Sardegna. Da tempo noi affermiamo che il bilancio non è un documento contabile, ma è lo specchio, l'immagine di una politica, e per la prima volta la Giunta ha cercato, nella sua relazione, di tener conto di queste nostre osservazioni e di dare un quadro della situazione economica e sociale della Sardegna. Ebbene, onorevoli colleghi, dopo otto anni di vita autonomistica noi dobbiamo chiederci, esaminando questi stati di previsione, che cosa hanno fatto le Giunte che si sono succedute in questi otto anni, che cosa ha fatto il Governo per modificare la struttura arretrata della Regione. Soprattutto, dobbiamo chiederci — chè questo è il punto essenziale — che cosa è stato fatto per colmare il dislivello esistente tra il Nord ed il Sud, tra la Sardegna e le altre regioni d'Italia. L'onorevole Brotzu, che, come ci ha detto, ha una lunga pratica di statistica, può affastellare dati e dati, cifre e cifre e può combinare le statistiche nel modo che più gli aggrada, ma non è stato capace di dare una risposta soddisfacente a questo quesito fondamentale.

Nessuno di noi ha affermato che le condizioni della nostra Isola siano presso a poco quelle che erano 10 o 15 anni fa. Vi è un progresso naturale che dipende anche dal mutamento che porta lo stesso progresso della tecnica e della scienza. Anche i sardi in questi 10-15 anni hanno lavorato, hanno prodotto, e qualche cosa è perciò mutata anche nella nostra Isola. Nessuno di noi lo nega. Vi sono oggi più strade, più automobili, si sono cioè verificati mutamenti nei confronti della situazione di 10-15 anni fa.

Ma il dislivello esistente tra le condizioni di vita del Nord e del Mezzogiorno, il dislivello esistente tra le condizioni di vita del popolo sardo e delle popolazioni di altre regioni d'Italia non solo non è stato colmato, ma tende ad aggravarsi. Certamente, nonostante il governo della Democrazia Cristiana, i sardi hanno lavorato, hanno prodotto, qualche mutamento si è avuto. Che pretendevate? Che in quindici anni non si modificasse niente? Che dopo quindici anni si continuasse ad andare ancora col carrozino, che ci fossero ancora gli stessi mezzi di comunicazione? Questo progresso si verifica naturalmente, al di fuori di qualunque opera di governo. Ma il movimento autonomistico, quel movimento di cui parlava l'onorevole Covacovich quando diceva che i democristiani con animo di sardi affrontano i problemi regionali, si basava proprio su un punto essenziale: sulla volontà di colmare il dislivello esistente tra la Sardegna e le altre regioni d'Italia.

Ora, sulla base degli stati di previsione che noi esaminiamo, dobbiamo affermare che questo risultato non è stato da voi raggiunto e che oggi il dislivello tra il Mezzogiorno e il Nord, tra il Nord e la Sardegna non è stato affatto colmato. Per dimostrare il contrario, voi portate alcuni dati, soprattutto quelli che si riferiscono all'incremento della popolazione. Ma se vi è un incremento superiore a quello nazionale, niente autorizza a pensare che questo fenomeno sia un segno di progresso economico. Senza dubbio, l'aumento della popolazione è importante in una terra spopolata come la Sardegna, ma non può essere portato, di per sé, come un dato assoluto di miglioramento economico; anzi, può essere una delle caratteristiche di quelle che vengono chiamate aree depresse.

Resta un fatto che nessuno, neppure un bello spirito come l'onorevole Castaldi, potrebbe negare: nonostante le cifre e i dati citati nella vostra relazione, oggi la Sardegna è ugualmente la regione d'Italia meno densamente popolata, se si escludono le due regioni montane della Val d'Aosta e del Trentino-Alto Adige. E non vi porto dati, perchè tutti sappiamo quanto sia reale questo spopolamento della Sardegna. Per consolarci, la relazione della Giunta ci fa osser-

vare che il reddito complessivo della Sardegna ha avuto, dal 1951 al 1955, un incremento superiore al reddito nazionale. In realtà, in questo reddito è compreso anche il reddito di quelle imprese minerarie che poi investono fuori della Sardegna i profitti che ricavano nella nostra Isola. Quindi, questa cifra del reddito complessivo non è una cifra che possa indicarci un effettivo avanzamento economico del popolo sardo. Noi dobbiamo invece soffermarci sul reddito medio *pro capite*. Esso è largamente inferiore a quello nazionale e ha subito un incremento inferiore al reddito nazionale, per cui il dislivello economico, non soltanto non può dirsi colmato, ma in un certo senso appare aggravato. L'onorevole Castaldi, nel tentativo di nascondere questo dato, ha citato l'aumento che si sarebbe verificato in alcuni consumi, e naturalmente prende le cifre che più gli fanno comodo. Ci fa sapere che in Sardegna oggi si consuma più carne, più frutta pregiata, più banane, più ananassi. Ma questo non vuol dire certamente che i contadini sardi, i braccianti sardi oggi mangiano più carne, anche se la Giunta si appresta a fare i mattatoi nei paesi. Non vuol dire certamente che i contadini sardi si nutrono oggi con datteri e banane, ma vuol dire soltanto che vi è stata una certa concentrazione di ricchezza in determinate categorie e che è migliorata la condizione economica di poche categorie della popolazione.

Se poi si fa un esame più approfondito anche su questi consumi, si vedrà che essi sono soprattutto concentrati nei Comuni di Sassari, Nuoro e Cagliari. L'aumento è dato proprio da questi Comuni, dove vi è, come tutti sappiamo, una larga burocrazia e dove si concentra, in un certo senso, e entro certi limiti, il reddito sardo. Potrei citare altri consumi come i grassi, le carni salate, i formaggi, i latticini, per i quali l'aumento è inferiore addirittura a quello nazionale.

Ma non voglio insistere nel citare dati e statistiche come hanno fatto largamente molti colleghi. Gli stessi democristiani responsabili sono costretti a riconoscere che lo squilibrio tra il Nord e il Sud non è per niente diminuito; lo affermano anche il rapporto del Governo ita-

liano all'O.E.C.E. e il Ministro Gava in un suo recente discorso in occasione della cerimonia della premiazione della fedeltà al lavoro svoltasi domenica scorsa a Torino. Egli ha affermato che, nonostante tutti gli sforzi, questo squilibrio non è diminuito, ma anzi tende ad aggravarsi.

Come si può affermare allora, onorevoli colleghi, che la situazione della Sardegna sia migliorata? Come si può dare un giudizio positivo della vostra opera, dell'opera della Democrazia Cristiana? Per avere un quadro reale della realtà economica della Sardegna, noi dobbiamo soffermarci sul tragico problema della disoccupazione. Sono queste le cifre che dicono di più sul dramma di tante migliaia di uomini, di tante migliaia di famiglie. Senza dubbio, non è facile, lo riconosco, ottenere le cifre sulla disoccupazione. I democristiani sono molto riservati su questo punto, perchè sanno che l'immenso esercito dei disoccupati rappresenta il marchio d'infamia per la loro politica; e anche la Giunta, nella sua relazione, si mostra restia a fornirci cifre sulla disoccupazione. Infatti, a pagina 15 della relazione, dopo aver pudicamente osservato che non è possibile dare cifre esatte sulla disoccupazione, rinvia alla parte dedicata all'Assessorato del lavoro. Cerchiamo la pagina 37 della relazione e ci troviamo dinanzi ad una tabella che dovrebbe indicarci il numero dei disoccupati. Ma ci permettiamo di osservare che questa tabella non è del tutto esatta. Mi dispiace, onorevole Covacovich, noi non abbiamo neppure affermato che tutte le cifre, tutti i dati statistici offertici dalla Giunta siano esatti. Quelli della disoccupazione, per esempio, non sono esatti, perchè nel 1957 il totale dei disoccupati non è di 43.320 come afferma la Giunta, bensì è molto superiore. I relatori nella Commissione ci hanno detto che il numero dei disoccupati era di 48.300 nel mese di ottobre, ma anche la cifra dei relatori non risponde alla realtà, perchè « Documenti di vita italiana », edito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri dà una cifra assai più elevata: parla addirittura di 57.000 disoccupati, e mi dispiace che sia assente l'onorevole Filigheddu che oggi ci ha intrattenuto su questo problema. Ebbene,

la cifra di 57.000 disoccupati assume un aspetto più tragico se noi consideriamo che la Sardegna ha la popolazione attiva, in percentuale, più bassa fra tutte le regioni d'Italia.

Questi dati ufficiali acquistano un carattere ancor più drammatico se consideriamo che, ufficialmente, il Governo sostiene che in tutta Italia la disoccupazione è diminuita. Noi non sappiamo se questa affermazione corrisponda a verità; comunque dobbiamo rilevare che, secondo i dati ufficiali, mentre in Italia la disoccupazione diminuisce, in Sardegna aumenta.

A questo tragico fenomeno si aggiunge il fenomeno della emigrazione. L'onorevole Filigheddu ci ha detto oggi che negli ultimi tre anni, dalla sola provincia di Cagliari sono emigrati 13.000 lavoratori. L'onorevole Brotzu, se non vado errato, durante la discussione sulle dichiarazioni programmatiche della Giunta aveva prospettato un'altra situazione. Aveva detto che negli ultimi 7 anni, da tutta la Sardegna, sarebbero emigrati soltanto 8.000 lavoratori. In attesa che i due esponenti democristiani si mettano d'accordo, noi avremmo preferito che l'onorevole Filigheddu ci dicesse quale è il numero complessivo degli emigrati da tutta la Sardegna.

Considerate, onorevoli colleghi, le cifre riguardanti la popolazione attiva, la disoccupazione e l'emigrazione, e vedete quale tragico quadro balza fuori della nostra regione! Ma anche in questo caso preferisco citare le parole di un vostro amico, un democristiano, dell'avvocato Giovanni Dore, Assessore, se non vado errato, della Provincia di Cagliari. Ebbene, l'avvocato Dore afferma che, considerando tutte le cifre e tutti i dati statistici, la Sardegna oggi si trova, rispetto al resto del Paese, in condizioni di depressione civile e sociale percentualmente uguali a quelle del 1938.

Ma questo bilancio non soltanto è la prova del fallimento della politica meridionalistica della Democrazia Cristiana; questo bilancio dimostra anche che la Democrazia Cristiana svolge una politica priva di qualsiasi volontà autonomistica, incapace di difendere e potenziare l'Istituto regionale. In questo bilancio manca quello che dovrebbe esserne il centro fondamentale:

il Piano di rinascita. Oggi, dopo nove anni, noi non sappiamo ancora se e come il Governo intenda realizzare questo Piano. Noi chiediamo ancora una volta che la Giunta dia al Consiglio precise informazioni sul Piano elaborato dalla Commissione di studio, ammesso sempre che la Giunta sia in possesso di queste informazioni. Il fatto è che il Piano elaborato dalla Commissione di studio appare ancora avvolto in una densa nebbia che impedisce di vederne i lineamenti. La Commissione, dopo aver studiato lungamente per molti anni e dopo aver consumato tutti i fondi che erano stati stanziati, ha dichiarato di aver ultimato i suoi lavori, ma non ha presentato ancora pubblicamente alcun Piano.

Da ciò che possiamo arguire leggendo gli articoli di alcuni componenti della Commissione, sembra che la Commissione si sia orientata, non sulla redazione di un Piano organico, ma sulla formulazione di semplici stralci del Piano, e precisamente su piani integrativi di opere pubbliche da aggiungere a quelli della Cassa per il Mezzogiorno e degli Enti di riforma. In questo modo la lettera stessa dell'articolo 13, il suo spirito di rinnovamento delle strutture della Sardegna, verrebbero ad essere del tutto elusi.

La Giunta deve darci precise informazioni sui lavori della Commissione, e l'onorevole Brotzu deve anche ricordare che nel 1955 aveva promesso solennemente di presentare un progetto di legge per il finanziamento del Piano di rinascita. I giornali avevano persino pubblicato il progetto di legge predisposto dalla Giunta. L'onorevole Brotzu in quel momento desiderava dimostrare il suo spirito autonomistico; ora forse non ha più necessità di farlo perchè ha ottenuto l'appoggio di forze antiautonomiche in questo Consiglio. Ma si deve anche dire, onorevoli colleghi, che il Governo non dimostra alcuna intenzione di finanziare neppure i piani stralcio che sono stati annunciati.

Il primo stralcio del Piano prevede la costruzione di strade. Tutti ricordiamo la legge 14 luglio 1957, numero 604, con la quale veniva autorizzata la spesa di 7 miliardi quale contributo dello Stato per la costruzione di un certo numero di strade. Lo Stato pretende il concorso

della Regione per il 30 per cento e, d'altra parte, vuole impedire alla Regione qualunque intervento nell'esecuzione delle opere. La Giunta — giustamente a nostro parere — ha rifiutato di dare il contributo del 30 per cento e rivendica la potestà di eseguire le opere sotto il suo controllo e la sua direzione. Ma la conseguenza di tutto questo è che la legge non viene attuata e che i fondi stanziati per il 1956-1957 non sono stati ancora utilizzati. Ecco dove è sfumato uno dei regali dell'onorevole Segni. In realtà, per quanto riguarda le promesse di costruzione di strade l'onorevole Segni era solito abbondare. Ricorderete tutti che aveva promesso di dare un miliardo l'anno, per dieci anni, per la costruzione di strade? Era stata fatta una legge regionale. L'onorevole Brotzu era persino venuto in Commissione ad assicurarci che tutto ormai era concluso, che il Governo avrebbe dato la somma di un miliardo all'anno e che noi avremmo potuto concludere un accordo con una strana società (se non sbaglio italo-olandese) attraverso il sistema del pagamento differito. Questa legge è riportata nel bilancio soltanto per memoria perchè il Governo si rifiuta di dare qualsiasi contributo.

Anche per i piani particolari la Giunta non ha saputo condurre l'azione rivendicativa necessaria e non è riuscita ad ottenere se non risultati molto modesti. Noi rivendichiamo, certo, il merito di aver posto il problema dei piani particolari; noi rivendichiamo il merito di aver per primi affermato la necessità di preparare e studiare i piani particolari secondo il disposto dell'articolo 8 dello Statuto. Ma oggi diciamo che non è sufficiente iscrivere nel bilancio alcune cifre, alcuni miliardi per illudersi di avere fatto un'azione politica rivendicativa in questo senso. L'onorevole Covacovich ha detto che i tre miliardi per i piani particolari sono stati segnati in bilancio allo scopo di rendere più efficace la rivendicazione della Sardegna nei confronti dello Stato. In realtà, si tratta di una previsione del tutto priva di consistenza, si tratta di una somma che tutti sappiamo che non potrà essere, almeno quest'anno, incassata dalla Regione.

Voi respingete la nostra accusa che questo

bilancio contiene molti elementi di inganno. Ma tutti ricordiamo che l'anno scorso, nella Commissione integrata di bilancio, la Giunta ci aveva dato precise assicurazioni che il Governo aveva deciso di finanziare tre piani particolari: per i laghi collinari, e per la valorizzazione del demanio forestale e del demanio comunale. Ebbene, ora invece venite a dirci che non vi è alcuna assicurazione da parte del Governo e che il Governo quasi certamente non darà alcun contributo. Le Camere stanno per essere sciolte. Come sarebbe possibile fare una legge per assegnare un contributo per questi piani? Nel bilancio di quest'anno, quindi, questa somma è del tutto priva di consistenza ed è stata posta dalla Giunta solo per una ragione: per avere un alibi alla sua incapacità di svolgere una effettiva azione politica per richiedere che lo Stato mantenga gli impegni fissati nello articolo 8 dello Statuto.

Dall'esame dei vari capitoli del bilancio regionale appare anche la povertà legislativa della Giunta; la Giunta si limita a proporre leggi che prevedono piccoli contributi, leggi che non intaccano in alcun modo la struttura della Sardegna. E su un punto particolarmente desidero richiamare l'attenzione di tutti i colleghi: noi abbiamo una legge sul controllo degli Enti locali, una legge che è stata in un certo senso snaturata dalla Corte Costituzionale. Comunque, questa legge, pur così mutilata, rappresenta un progresso sulla legislazione vigente e deve essere attuata. Che cosa intende fare la Giunta per dare attuazione a questa legge? Il Consiglio regionale non è stato ancora invitato a nominare i suoi rappresentanti nelle Commissioni per il controllo degli Enti locali, e non vi è alcuna indicazione nella relazione del bilancio che questo verrà fatto tra breve.

Passiamo ora ad esaminare, onorevoli colleghi, il bilancio da un punto di vista puramente finanziario. Se guardiamo le cifre, sembra che le entrate previste per il 1958 siano superiori a quelle del 1957, ma in realtà non è così e lo stesso onorevole Covacovich ha riconosciuto che sono inferiori. E' difficile allora non parlare di inganno, di truffa in senso politico. Ma, se togliamo al bilancio le cifre che non corrispondo-

III LEGISLATURA

LIX SEDUTA

19 DICEMBRE 1957

no ad alcuna entrata effettiva e sicura, il bilancio si riduce all'incirca a 18 miliardi. Bisogna cancellare dagli stati di previsione, onorevole Covacovich, se vogliamo avere delle cifre effettive, il mutuo di 500 milioni. La legge per l'I.R.I.E. è stata impugnata dinanzi alla Corte Costituzionale e, se dovesse, entro il 1958, entrare in funzione, attraverso storni di bilancio si potrebbe avere lo stanziamento necessario. Ma prevedere un mutuo non ha veramente alcun senso. Noi dovremmo riuscire a contrarre, secondo le previsioni della Giunta, due mutui per complessivi due miliardi e mezzo. Ma tutti ricordiamo quanti anni sono stati necessari per riuscire a contrarre un mutuo che era stato previsto in un precedente bilancio, quante difficoltà si sono dovute superare per ottenere quei quattrini. Ci fu persino una crisi della Giunta e si disse che il mutuo aveva portato sfortuna. Non è vero, onorevole Covacovich, che tutte le entrate della Regione sono opinabili e quindi non può essere fatto un bilancio esatto perché alcune entrate, anche se non possono essere previste nella loro esatta misura, hanno però una consistenza, una base. L'entrata della ricchezza mobile ha una base, ma l'entrata di tre miliardi per i piani particolari non ha alcuna consistenza ed è una cifra prevista soltanto per gonfiare il bilancio.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Fra qualche giorno il Consiglio dei Ministri darà la smentita più solenne alle sue pessimistiche affermazioni.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Onorevole Serra, nella relazione si dice che si tratta della seconda rata...

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Potrei dimostrarle, con documenti alla mano, che ella sbaglia...

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Quante volte l'anno scorso avete parlato di questi piani particolari? Le stesse cose ci avete detto per la foresta Burgos: eravate tranquilli e ci davate piene assicurazioni che quelle entrate si

sarebbero realizzate. Oggi venite a ripeterci le stesse cose...

LAY (P.C.I.). Ma, caro Pirastu, non hai capito che Serra ha ricevuto una telefonata da Roma?!

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La sua ironia, onorevole Lay, non mi sfiora neppure. Potrei andare all'Assessorato e portare qui tutta la documentazione...

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Circa il tributo di ricchezza mobile pagato dal personale dipendente dall'Amministrazione dello Stato, e riscosso per trattenuta diretta, riconosciamo che si tratta di una rivendicazione indubbiamente giusta. Ieri l'onorevole Brotzu ci ha dato nuovamente assicurazioni che il Governo era d'accordo su questa nostra rivendicazione, ma noi abbiamo ricevuto troppe volte assicurazioni di questo genere dall'onorevole Brotzu per poter essere tranquilli.

Possiamo quindi affermare tranquillamente che il bilancio in discussione è gonfiato in modo artificioso, e si riduce nella sostanza a 18 miliardi. Certo, noi abbiamo chiesto sempre che venissero rivendicati i piani particolari, che venisse fatta un'azione rivendicativa. Ma abbiamo anche affermato che doveva trattarsi di una azione politica e non di una semplice iscrizione in bilancio di alcune cifre...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ma chi dice che questa azione politica non sia stata svolta?

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. I fatti, i risultati ottenuti dicono che questa azione politica non è stata svolta.

Bisogna togliere poi da questi 18 miliardi la somma per le spese di amministrazione, e poco resta per le spese produttive. Nella sua facile polemica l'onorevole Covacovich ha ricordato che noi in Commissione abbiamo chiesto che il capitolo 9 « compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per lavoro straordinario in relazione a particolari esigenze di servizio »

venisse conservato; basta osservare che si tratta di una cifra di 10 milioni, e non si può certamente pensare che questa cifra possa gravare eccessivamente sul bilancio. Ci ha anche rimproverato di essere caduti in contraddizione in quanto abbiamo sostenuto due anni fa una tesi diversa; dimentica, l'onorevole Covacovich, che in questi due anni vi è stata la legge delega e il compenso straordinario è stato regolato in modo diverso. Sarebbe bene, se vogliamo discutere serenamente, obiettivamente, essere esatti ed obiettivi anche nella polemica.

Nè si può dire che le leggi presentate dal nostro Gruppo abbiano aumentato le spese improduttive. Non hanno aumentato, purtroppo, neppure le spese produttive, perchè gli onorevoli colleghi di parte democristiana hanno pensato bene di respingere tutte le nostre proposte di legge. La legge sui contributi unificati, tanto per citare un esempio, che prevede la spesa di 500 milioni, non è stata, onorevole Covacovich, come ella ben sa, presentata da noi, ma dai suoi stessi compagni di Gruppo! Se ella è contrario alla proposta di legge presentata dai suoi colleghi, dall'onorevole Sassu e da altri democristiani, avrà sempre occasione di dirlo in Consiglio regionale, ma non può attribuire a noi eventuali responsabilità che sono soltanto vostre.

In effetti, il problema delle entrate regionali, è problema di fondamentale importanza per l'Istituto autonomistico e condiziona le possibilità stesse di vita della Regione. Ma che cosa ha fatto la Giunta per incrementare queste entrate? In che modo è riuscita a dare attuazione all'articolo 7 dello Statuto, che afferma che la finanza regionale deve essere coordinata con quella dello Stato in armonia con i principi della solidarietà nazionale? Proprio per facilitare l'incremento delle entrate regionali lo Statuto dispone che le disposizioni del titolo terzo dello Statuto stesso possono essere modificate con legge ordinaria. Che cosa ha fatto la Giunta, che cosa ha fatto l'onorevole Brotzu per incrementare le entrate ordinarie, per servirsi di questo strumento che offre lo stesso Statuto? Ad una azione politica seria per incrementare le entrate regionali la Giunta vuole sostituire un

altro tipo di azione, che non sappiamo bene come definire con termini parlamentari, ma che certamente è animata da spirito avventuristico e distinta da una disinvolta pratica finanziaria. Per gonfiare le finanze regionali si ricorre, nella migliore delle ipotesi, a mutui, quando non ci si rivolge invece a strane e singolari operazioni finanziarie come le cosiddette operazioni di Tesoreria.

Noi non siamo contrari per principio ai mutui, ma riteniamo che essi debbano costituire operazioni di carattere assolutamente straordinario, debbano essere legati a piani produttivi di carattere eccezionale e non possano rappresentare una pratica normale di bilancio. Invece, in ogni bilancio, ci troviamo dinanzi a operazioni finanziarie di questo genere. Ogni bilancio porta un aggravamento dell'indebitamento della Regione. Si potrebbe dire che i due miliardi destinati al fondo speciale di rotazione per la piccola e media industria sono destinati a rientrare perchè si tratta di prestiti; ma in realtà non avviene così, perchè il mutuo, nel caso che riuscissimo a contrarlo, sarebbe contratto certamente a un tasso di interesse superiore a quello con il quale dovremo dare i prestiti alla piccola e media industria sarda. Anzi, sarebbe stato forse opportuno che questa differenza apparisse nel bilancio.

Ma vi è di più: in questi nove anni di vita regionale l'Istituto autonomistico si è indebitato in misura veramente eccessiva, imprudente. L'onorevole Pernis, che ama assumere sempre un'aria di buon amministratore, di un buon padre di famiglia, avrebbe dovuto rilevare quanto sia grave questo fatto. Fin da ora abbiamo 638 milioni in bilancio per l'ammortamento dei debiti, e si deve anche rilevare che questo ammortamento procede con estrema lentezza. Continuando di questo passo, tra qualche anno gran parte delle entrate ordinarie della Regione dovranno servire ad ammortizzare i debiti, i mutui contratti, le operazioni di Tesoreria.

Non parliamo degli altri espedienti per gonfiare il bilancio. L'anno scorso vi era la vendita della foresta di Burgos, che avrebbe dovuto dare alla Regione la cospicua somma di un miliardo e 456 milioni; ora se ne parla sol-

tanto per memoria. Non parliamo poi delle società con le quali la Giunta vuole ogni tanto concludere operazioni finanziarie! Si direbbe quasi, che la Regione sia una specie di eden che attira finanzieri avventurosi, privi, tra l'altro, di finanze e forse anche di serietà.

Ha ragione l'onorevole Filigheddu: questo bilancio è permeato di molta fantasia; e io direi anzi che è permeato di molto spirito avventuristico. La Giunta afferma, come titolo di merito, di essere riuscita a diminuire le giacenze di cassa: tra la fine del 1956 e i primi mesi del 1957 esse avevano raggiunto l'enorme cifra di 15 miliardi. Ora si afferma che sono scese a cinque miliardi. Può darsi, ma certamente a questa diminuzione hanno contribuito per una gran parte le operazioni di Tesoreria che sono state compiute. Le strane e singolari operazioni per cui noi otteniamo in prestito denaro nostro e paghiamo a noi stessi gli interessi.

Mi sembra chiaro, dopo ciò che ho detto, che questo bilancio si delinea come il bilancio di una politica di rinuncia ad ogni nostra rivendicazione autonomistica, di una politica che rinuncia persino a richiedere, con la necessaria forza, l'attuazione del Piano di rinascita. E la stessa Giunta, che ha avuto l'impressione, della povertà del bilancio, ha cercato di gonfiarlo in modo artificioso con cifre non corrispondenti alla realtà. Non solo, ma dobbiamo dire che in questo bilancio si nota, in modo più accentuato che nei precedenti, lo spirito di classe che guida l'azione della Giunta; è infatti privo di qualsiasi impulso sociale, di qualsiasi volontà di risolvere i problemi sociali. Tutti i capitoli di carattere sociale sono stati decurtati; gli stanziamenti per la legge 44, che dovrebbe favorire l'incremento della produzione agricola e l'utilizzazione della manodopera agricola, sono stati più che dimezzati: da 581 milioni sono stati portati a 250 milioni. Gli stanziamenti per i cantieri di lavoro sono stati ugualmente diminuiti di 230 milioni e sono stati portati da 780 milioni a 550 milioni. Quasi tutti gli stanziamenti per la cooperazione sono stati ugualmente diminuiti.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Non è così.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. E' così, tanto che in Commissione noi abbiamo presentato numerosi emendamenti per riportare gli stanziamenti almeno allo stesso livello del bilancio 1957. A questo proposito dobbiamo dire che non abbiamo capito bene il senso dell'intervento dell'onorevole Macis. Ci ha detto che la rinascita incomincia innanzitutto dagli uomini e che bisogna avvicinarsi alla realtà umana dei poveri e dei derelitti e che bisogna elevare spiritualmente e culturalmente il popolo sardo. Siamo d'accordo su questo, ma in che modo il bilancio si preoccupa di migliorare le condizioni di vita delle categorie più povere del popolo sardo? In qual modo tenta di elevare socialmente e culturalmente il popolo sardo? I democristiani sono portati a ridurre in termini di beneficenza e di assistenza tutti i problemi sociali. Diamo un obolo ai poveri e saremo in pace con la nostra coscienza! Noi abbiamo una concezione diversa. Certamente il problema dell'assistenza e della beneficenza è un'esigenza sociale...

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Siamo d'accordo. E' un problema di giustizia.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Senza dubbio vi è innanzitutto il problema della giustizia sociale. Le riforme sociali non possono essere sostituite dalle poche centinaia di milioni destinate all'assistenza e alla beneficenza. Noi, onorevoli colleghi, proprio in questa tornata abbiamo presentato alcune leggi di carattere sociale. Abbiamo presentato un progetto di legge per dare un assegno vitalizio ai vecchi che sono privi di pensione; abbiamo presentato un progetto di legge per estendere l'assistenza sanitaria e farmaceutica a tutte le categorie di braccianti. Su queste proposte di legge, su questi problemi dovrebbero e dovranno pronunciarsi i democristiani. Su questi problemi essi dovranno dimostrare il loro spirito sociale, il loro spirito di fratellanza verso i poveri, verso i derelitti.

Onorevoli colleghi, noi riteniamo che questo bilancio sia il peggiore presentato dalle Giunte democristiane sin qui succedutesi. E' un bilancio che chiaramente dimostra la volontà dell'attuale Giunta di rinunciare ad ogni politica conseguentemente autonomistica. E' un bilancio che dimostra la volontà dell'attuale Giunta di considerare l'autonomia soltanto da un punto di vista amministrativo e non come uno strumento per il rinnovamento sociale dell'Isola. Ed è naturale che sia così, in un certo senso, perchè l'attuale direzione della Democrazia Cristiana, con il suo spirito e il suo programma integralisti, si oppone ad ogni vera ed effettiva autonomia. La Regione, questo istituto che rappresenta una rottura dello Stato accentratore, non può essere vista bene da coloro che vogliono tutto il potere, da coloro che vogliono costruire uno Stato integralista ed autoritario.

Pensiamo quindi che questo bilancio non possa essere accettato dal Consiglio regionale; pensiamo che questo bilancio debba trovare dissenzienti tutti i Gruppi che vogliono effettivamente l'autonomia. Non ci meravigliamo dell'atteggiamento assunto dall'onorevole Pernis per i monarchici nazionali. L'onorevole Pernis ha sempre sostenuto tutte le Giunte democristiane, ha sempre favorito l'azione politica della Democrazia Cristiana ed è stato un abile difensore di questo come degli altri bilanci, cercando di eludere tutti i problemi fondamentali, cercando di ridurre tutto a piccole questioni di carattere amministrativo, che si possono risolvere con il buon senso. L'onorevole Pinna invece ha chiesto in nome dei missini l'assoluzione per insufficienza di prove o comunque ha chiesto le attenuanti generiche per la Giunta. Ha sostenuto una difesa più abile, più sottile. Ci ha detto: ma come è possibile votare contro il bilancio? Sarebbe il finimondo. Per tre mesi l'attività della Regione sarebbe interrotta. Quasi che non esistessero gli esercizi provvisori, quasi che non esistesse l'esempio recente della Sicilia! Se non sbaglio, di recente, in quella Regione, è stato respinto il bilancio regionale anche per i voti di alcuni missini e per i voti di un gran numero di democristiani. Qui in Sardegna — dice l'onorevole Pinna — sarebbe delittuoso, cri-

minoso respingere il bilancio, sarebbe il caos. D'altra parte, che così non sia, che la caduta di un bilancio non rappresenti la fine del mondo, lo dimostra l'esempio dell'onorevole Crespellani. Abbiamo respinto un'altra volta un bilancio e non è capitato niente di straordinario. E' avvenuto soltanto che è stato mutato il Presidente della Giunta regionale. Diverso atteggiamento dovrebbero assumere i monarchici popolari; è difficile riuscire, da un punto di vista logico, ad inquadrare bene l'atteggiamento di questo Gruppo, perchè l'onorevole Porcu Ruju ha pronunciato una requisitoria in due riprese contro il bilancio, con una violenza inusitata; l'onorevole Lippi Serra, con toni apocalittici e con urla inumane, ha parlato contro il bilancio e contro la Giunta. Ebbene, come conclusione, i monarchici popolari presentano un ordine del giorno nel quale fanno voti perchè vengano approvati gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del 1958.

MILIA DINO (P.M.P.). Legga tutto l'ordine del giorno.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. D'accordo, onorevole Milia, se proprio ci tiene. Continua l'ordine del giorno: «...impegna il Presidente della Giunta a iniziare le consultazioni per l'immediata formazione di un nuovo governo regionale... ». Tutti capiscono cosa voglia dire questo...

MILIA DINO (P.M.P.). Continui ancora.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Continuo a leggere: « Per l'immediata formazione di un nuovo governo regionale non bilaterale, su più larghe basi democratiche ed autonomistiche ». Non c'è chi non veda, onorevole Milia, chi non capisca quali siano le più larghe basi democratiche ed autonomistiche; è facile intenderlo. Si tratterebbe di includere nella Giunta i colleghi del Partito Monarchico Popolare. Quel che si capisce, e molto facilmente, è che ci troviamo dinanzi ad un altro esempio della demagogia di questo partito...

MILIA DINO (P.M.P.). Siete voi i maestri in materia di demagogia.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Oggi si tratta solo di esaminare e discutere il bilancio. L'unico modo di impegnare l'onorevole Brotzu a iniziare immediate consultazioni per costituire un governo nuovo, è quello di allontanarlo dal suo attuale incarico di Presidente della Giunta. In altro modo non sarà certamente possibile. Voi sapete bene che la sfiducia non può essere...

MILIA DINO (P.M.P.). Non stiamo discutendo l'ordine del giorno, ma il bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Milia, la prego di non interrompere l'oratore.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Voi sapete meglio di me che la sfiducia è condizionata a determinate norme regolamentari; che una mozione di sfiducia non può essere discussa prima di tre giorni dopo la sua presentazione; sapete bene che questa parte dell'ordine del giorno non servirà proprio a niente. Oggi, ripeto, si deve votare il bilancio, e voi dichiarate di approvarlo. Voi avete parlato contro il bilancio, avete urlato contro la Giunta e poi in realtà approvate il bilancio. Molto più serio, permettetemi di dirlo, è l'atteggiamento dell'onorevole Pernis, che ha sempre servito fedelmente la Democrazia Cristiana e che non ha avuto mai esitazioni a dirlo. Voi fate soltanto un giuoco demagogico. Sapete che una parte dell'opinione pubblica è contraria all'attuale indirizzo politico e cercate quindi di deviare il malcontento popolare...

GIUA (P.M.P.). Non ci presteremo al vostro giuoco.

TORRENTE (P.C.I.). Eppure fate disinvoltamente tutti i giuochi.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Voi siete capaci di condurre tutti i giuochi e siete particolarmente abili nel condurre — finora almeno lo avete dimostrato — il giuoco della demagogia. Ma non è possibile per lungo tempo presentarsi dinanzi al popolo sardo come avversari della Democrazia Cristiana e poi votare a

favore della Giunta democristiana. Non è possibile criticare violentemente la politica della Democrazia Cristiana e poi approvare un bilancio che è lo specchio di questa politica.

MILIA DINO (P.M.P.). La verità è che voi volevate rimanere soli a criticare la Democrazia Cristiana.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Noi non abbiamo il desiderio, onorevole Milia, di rimanere soli a criticare la Democrazia Cristiana, vorremmo che con noi fossero schierati veramente all'opposizione molti altri Gruppi. Ma l'onorevole Brotzu delle vostre parole, delle vostre urla se ne infischia, se mi permettete. L'onorevole Brotzu si cura soltanto dei voti e voi potete criticarlo, ma, se poi votate a favore, l'onorevole Brotzu vi ricompenserà con un evangelico sorriso.

Onorevoli colleghi, per le ragioni che ho esposto e per le altre che hanno esposto altri colleghi, il mio Gruppo voterà contro questo bilancio. Noi non intendiamo fare una opposizione pregiudiziale, una opposizione per l'opposizione; abbiamo presentato in questi cinque mesi di vita del Consiglio numerose proposte di legge per indicare la linea politica che, secondo noi, dovrebbe essere realizzata; ci impegniamo a presentare altre proposte di legge per indicare la politica che dovrebbe essere a nostro parere seguita.

Desideriamo soltanto che venga mutata la politica seguita dalla Giunta fino a questo momento, perchè essa ha portato a questo bilancio regionale, che non può essere assolutamente accettato e che pochissimi di voi nell'intimo approvano. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 10 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957